

«Sistemo i pavimenti dei vip»

Corneti ha lavorato per Pavarotti, Ligabue e... il Louvre

di VIVIANA BRUSCHI

LO CHIAMANO il 'Pavarotti dei pavimenti', un soprannome coniato anni fa quando Maurizio Corneti, 52 anni, modenese, venne chiamato nella casa del Maestro per sistemare un pavimento compromesso dai segni del tempo. Il pavimento tornò come nuovo e da allora quel titolo lo accompagna.

Corneti, come si diventa il Pavarotti dei pavimenti?

«Devo tutto a mio suocero. E' lui che mi ha insegnato il mestiere di artigiano del pavimento, come trattare in modo diverso ogni tipologia di materiale. Poi ci vuole la passione, l'amore per il proprio lavoro. Io poi sono puntiglioso al punto che se anche il cliente è soddisfatto del risultato, molte volte non lo sono io».

Come si impara a trattare la pietra, la ceramica, il cotto?

«Con fatica e sudore. Poi adesso, a differenza del passato, vengono in aiuto i macchinari che contribuiscono ad ottenere un risultato migliore. La pietra è un materiale vivo. A volte, e posso sembrare un po' 'suonato', ci parlo pure con il cotto, con l'ardesia, con la ceramica e, soprattutto con i pavimenti del passato, quelli maltrattati



Maurizio Corneti, 52 anni, re dei pavimenti

L'ANEDDOTO

«I più rovinati che ho visto? A casa di Montezemolo avevano sbagliato tutto...»

da generazioni».

Sono quelli a darle maggiori soddisfazioni?

«Certo, più il lavoro è difficile più mi vede impegnato e alla fine però è una grande soddisfazione».

Dopo Pavarotti, ha sistemato i

pavimenti di altri personaggi famosi?

«Sono stato da Luciano Ligabue, da Valerio Massimo Manfredi, da Guccini e poi in tanti castelli e in case splendide, ma con certi pavimenti...».

Rovinati?

«Rovinati, segnati dal tempo, maltrattati oppure nati male all'origine. Insomma, mi sono messo più volte le mani nei capelli come quando sono entrato nella casa del presidente Montezemolo ad Anacapri. In sala era stato posato

un cotto bianco smaltato talmente poroso che assorbiva di tutto. Il cotto smaltato non deve essere poroso, ma quello era stato cotto male, era nato difettoso».

E' stato anche chiamato al Louvre di Parigi. E' così?

«Con la ditta Codogno, di Puos D'Alpago, con la quale collaboro da anni, dopo un centro benessere di Montecarlo dove siamo stati chiamati per sistemare un pavimento di ceramica, mesi fa sono volato a Parigi, al Louvre. E' stata una vera emozione entrare in quelle stanze».

Un lavoro grosso?

«Tutt'altro. Cinquanta metri quadri di cotto antico da trattare, sistemare e rinnovare. Poca roba, perché la rimanente parte del pavimento non richiedeva interventi, ma per quella ho dovuto lavorare settimane per vedere i primi soddisfacenti risultati. E alla fine la sala sembrava nuova».

Il suo è un lavoro in via d'estinzione, lo consiglierebbe ai giovani?

«La figura dell'artigiano sta scomparendo, ed è un vero peccato, ma forse la crisi ci impone di tornare indietro nel tempo. Quanto ai giovani, dipende se hanno voglia di imparare un mestiere. A mio modesto parere ne vale davvero la pena».